

L'IMMAGINE DI DON RUA NELLA RECENTE BIOGRAFIA DI FRANCIS DESRAMAUT (2009)

*Aldo Giraud**

In una riunione indetta il 25 novembre 2006, per studiare le iniziative da mettere in campo in vista del Centenario della morte di don Rua, il Rettor Maggiore fece notare la mancanza di una biografia storico critica del primo successore di don Bosco e domandò a chi si sarebbe potuto affidare l'impresa. Gli si fece notare che l'operazione appariva complessa e prematura. Oltre alla mancanza di studi storici generali e settoriali, una quantità di materiale documentario inesplorato e importante giace sparso in archivi civili, ecclesiastici e salesiani di varie parti del mondo. Sarebbe stato necessario, prima, avviare un vasto programma di ricerca. La celebrazione del Centenario poteva offrirne l'opportunità. Soltanto più tardi un bravo storiografo avrebbe avuto gli strumenti per affrontare l'impresa in modo soddisfacente.

In quell'occasione, tuttavia, Francis Desramaut offrì la sua disponibilità per la stesura di un profilo biografico, che, a partire dalle pubblicazioni esistenti, integrate dagli studi personali e dai materiali raccolti nella sua carriera di studioso dell'opera salesiana, presentasse in modo documentato, anche se divulgativo, una visione generale della figura e dell'opera di don Michele Rua. Desramaut ha onorato l'impegno in tempi brevi. Nel febbraio 2008 sui *Cahiers Salesiens* appariva una versione poligrafata provvisoria dei primi 14 capitoli (dalla nascita alla nomina a Rettor Maggiore) e nel gennaio 2009 completava l'operazione con i capitoli mancanti (cc. XV-XXXV)¹. Nel marzo successivo, il lavoro venne pubblicato in francese dall'editrice universitaria LAS². Ora, presso la stessa editrice, è uscita la traduzione italiana³, mentre si stanno facendo altre versioni in varie parti del mondo.

* Salesiano, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua. I: Le disciple (1837-1888)*, in "Cahiers Salesiens" 49 (2008) 1-155; ID., *Vie de don Michel Rua. II: Le Recteur Majeur (1888-1910)*, in "Cahiers Salesiens" 50 (2009) 142-424.

² ID., *Vie de Don Michel Rua premier successeur de Don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, 502 p.

³ ID., *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, 491 p.

1. Il libro

L'autore dichiara nell'introduzione di non aver "avuto la pretesa di rinnovare radicalmente l'argomento". Sulla base delle biografie esistenti, fa una "rilettura abbastanza libera" della vita e dell'opera del primo successore di don Bosco, basandosi sui materiali del "Fondo don Rua" (la preziosa raccolta microfilmata dei documenti dell'Archivio Salesiano Centrale approntata da Alfonso Torras)⁴. Il risultato del lavoro è una documentata biografia, di piacevole lettura, dalla quale emerge un ritratto umano e spirituale efficace di Michele Rua e del ruolo da lui avuto, che appare determinante soprattutto in tre aree: 1) il consolidamento e la diffusione dell'opera ereditata da don Bosco nei nuovi scenari ecclesiali e mondiali; 2) il rafforzamento dell'identità salesiana specifica e la regolarizzazione della vita consacrata; 3) l'identificazione di alcune chiavi interpretative dello "spirito" e del carisma del Fondatore, in funzione della fedeltà e della missione.

1.1. *Le fonti di riferimento*

I dati raccolti nelle biografie del passato servono di base al nostro autore, ma vengono trattati con molta cautela. Del primo biografo, Giovanni Battista Francesia⁵, testimone privilegiato in quanto compagno di Michele Rua fin dall'adolescenza, si evidenzia il limite dell'"eccessivo entusiasmo per il protagonista"⁶. La monumentale biografia in tre volumi di Angelo Amadei⁷ è giudicata severamente: si presenta infatti come una informata raccolta di documenti, ma accostati secondo un criterio puramente cronologico, "senza mai preoccuparsi di costruire un vero e proprio racconto [...]; tutto appare mescolato in un enorme zibaldone: un bazar, un guazzabuglio", con l'aggravante di non precisare mai "la fonte delle sue informazioni, e ignorare del tutto il metodo dei riferimenti"⁸.

Più benigno è il giudizio sull'opera di Augustin Auffray⁹: un buon profilo biografico, ben distribuito in 49 capitoli, "accuratamente organizzati e con una certa eleganza di stile", che, nonostante l'eccesso di immagini e slanci lirici, "si presenta come la prima decorosa biografia di don Rua, piacevole da leg-

⁴ ID., *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 7.

⁵ Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911.

⁶ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 5.

⁷ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934.

⁸ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, pp. 5-6.

⁹ Augustin AUFRAY, *Un saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)*. Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte 1932.

gere e sufficientemente fondata (anche qui si dimentica di fare riferimento alle fonti)”¹⁰.

Le preferenze del nostro autore vanno per la biografia di Eugenio Ceria¹¹, perché “solidamente documentata, ben costruita e ben scritta [...]. I suoi 46 capitoli sono di gran lunga migliori rispetto a quelli di Amadei”; nonostante che “le note siano ridotte al minimo [...], la sua biografia di don Rua appare a tutt’oggi di qualità eccellente”¹².

Per il resto, Desramaut valorizza ampiamente, i materiali archivistici, le *Lettere circolari* e le *lettere mensili*, gli *Annali della Società Salesiana*, i materiali a stampa dei processi di beatificazione e canonizzazione, l’*Epistolario* di don Bosco, altri documenti e studi apparsi su “Ricerche Storiche Salesiane”, alcune pubblicazioni dell’ACSSA, e la poca bibliografia che ha potuto reperire. Di tutto questo materiale egli fa un uso calibrato, non troppo tecnico, integrando ampiamente quanto le biografie di riferimento dicevano in modo incompleto, offrendo anche prospettive inedite e sguardi più profondi.

Onestamente l’autore ritiene la sua opera provvisoria, incompleta, e si augura “che arrivi presto qualcuno capace di colmare tali lacune”¹³. Egli si è limitato ad offrire un servizio e a fare una sintesi documentata. Tanto lavoro resta da fare e tanti problemi di interesse storico e interpretativo attendono una soluzione, come, ad esempio, la teologia di riferimento di Michele Rua, le tematiche da lui preferite nella predicazione, gli indirizzi spirituali e operativi offerti ai suoi corrispondenti, specialmente ai missionari, il suo approccio al problema dell’italianità della congregazione, in tempi di nazionalismo, l’impulso dato alla formazione dei salesiani, il modo di affrontare alcuni momenti critici del suo rettorato, e così via¹⁴.

Tuttavia, anche in un lavoro come questo, che vuole mantenersi nei confini di un profilo divulgativo, si coglie il mestiere dello storico sperimentato. Nonostante i limiti evidenziati dall’autore e altri che un occhio critico potrebbe notare, questo è un buon libro, capace di restituire la figura di don Rua nella sua grandezza e nella sua complessità, senza alcuna concessione alla retorica e all’effetto narrativo.

Quello di Desramaut è uno sguardo affettuoso, ma non acritico, che spazia con libertà sulla materia, indulgiando sui punti che più gli stanno a cuore e riservando rapide visioni di sintesi ad altri. L’opera riesce a far emergere l’articolata personalità di don Rua e l’operosissima sua vita. Al termine della lettura si ha la percezione della grandezza umana e della profondità spirituale di quest’umile discepolo di don Bosco, che non volle mai apparire sulle grandi scene, sempre mettendo in primo piano la figura dell’amato maestro.

¹⁰ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 6.

¹¹ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949.

¹² F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 6.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, pp. 6-7.

1.2. *La struttura*

Nella struttura del testo, che rispetta il processo cronologico della vita di don Rua, si distinguono due parti: la prima presenta gli anni della formazione e dell'apprendistato accanto a don Bosco (1837-1888, cc. I-XIII)¹⁵, la seconda, più ampia, interessa gli anni del rettorato (1888-1910, cc. XIV-XXXV)¹⁶.

Nella prima parte possiamo identificare quattro sottosezioni. La prima sottosezione (cc. I-IV, anni 1837-1860)¹⁷ dà risalto al percorso formativo, sottolineando innanzitutto l'impatto, sulla sua personalità e sui suoi quadri mentali, dell'ambiente familiare e della scuola, insieme al decisivo incontro con don Bosco, il quale, mentre lo avvia agli studi ecclesiastici, lo coinvolge, fin dalla prima adolescenza, nel lavoro educativo dell'Oratorio e nel processo di costituzione della Società Salesiana, in una posizione preferenziale rispetto ad altri.

La seconda sottosezione (cc. V-VII, anni 1860-1870)¹⁸ evidenzia l'impegno del giovane sacerdote, direttore spirituale della nascente famiglia religiosa, prima a Valdocco, poi come direttore a Mirabello e quindi di nuovo a Valdocco (1865) come prefetto della casa, con ruoli molteplici di formazione delle giovani leve e di gestione generale dell'opera.

La terza sottosezione (cc. IX-XI, anni 1870-1884)¹⁹ è dedicata a don Rua Prefetto generale della Società Salesiana, un compito svolto in qualità di visitatore delle case filiali, di direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di sostegno di don Bosco nel disbrigo di affari delicati e di accompagnatore del Fondatore in importanti viaggi. In questo periodo i suoi orizzonti si vanno sempre più allargando in un continuo rimando tra la gestione dei ritmi interni di Valdocco e delle nuove opere salesiane, il consolidamento dell'istituzione e l'attuazione della sua missione, la creazione di una rete di sostegno e cooperazione strutturata e i contatti con le istituzioni ecclesiastiche, la società civile e il laicato cattolico a raggio europeo.

La quarta sottosezione (cc. XII-XIII, anni 1885-1888)²⁰ è dedicata a don Rua nel ruolo di Vicario generale di don Bosco, spesso sostituto del Fondatore, ormai logoro, nella gestione ordinaria e straordinaria del governo. In occasione dei viaggi in Spagna e a Roma (1886-1887) emerge agli occhi degli osservatori il suo carisma di interprete fedele del Fondatore, insieme alla sua umiltà e alla sua bravura di organizzatore efficiente.

Nella seconda parte del libro, dedicata ai 22 anni di rettorato, si individuano due ampie sottosezioni.

Nella prima sottosezione (cc. XIV-XXIII, anni 1888-1899)²¹ Desramaut presenta i primi undici anni di rettorato, che vedono don Rua farsi carico con effi-

¹⁵ *Ibid.*, pp. 9-153.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 154-468.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 9-55.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 56-83.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 84-130.

²⁰ *Ibid.*, pp. 131-153.

²¹ *Ibid.*, pp. 154-291.

cacia e intelligenza della difficile eredità lasciata da don Bosco. Anche se la situazione appare fragile sotto molti punti di vista, egli si cimenta in un'opera sistematica di animazione e coesione degli animi attorno alla missione e allo spirito del Fondatore, per il rafforzamento dell'identità, si impegna a consolidare i percorsi formativi, coordina efficacemente il gruppo di governo in funzione del buon andamento delle opere – valorizzando il consiglio superiore e i capitoli generali –, affronta sapientemente le molte richieste di fondazione, giostrandosi con prudenza tra le pressioni che vengono dalla Santa Sede, dai vescovi e dal laicato cattolico, le insistenze di alcuni governi e la scarsità delle risorse umane ed economiche in cui si dibatte la giovane Società salesiana. Si impegna in lunghi viaggi che risulteranno determinanti per la percezione della situazione, con i suoi problemi e le sue opportunità, in una visione più vasta e fondata. I risultati sono eccellenti, nonostante le varie difficoltà, e consistono nel consolidamento della rete dei sostenitori e dei operatori, nel crescente ritmo di fondazioni, nell'incorporazione della famiglia religiosa fondata dal canonico Belloni in Terra Santa e, soprattutto, in un governo fecondo per la crescita numerica e il rafforzamento dell'intera compagine salesiana.

La seconda sottosezione (cc. XXIV-XXXV, anni 1900-1910)²² inizia coll'evento del passaggio al nuovo secolo, all'insegna della consacrazione della Famiglia Salesiana al Sacro Cuore, e copre il decennio conclusivo della vita di don Rua, operosissima fino agli ultimi giorni, ma anche toccata da dure prove, dalle quali egli riesce a far uscire la Congregazione indenne e rafforzata, più matura. Desramaut affronta in particolare alcune questioni: la sofferta vicenda relativa al decreto romano che proibisce ai direttori salesiani di confessare i propri dipendenti; la travagliata vicissitudine delle soppressioni in Francia, col loro strascico di tensioni interne (soffermandosi sulla sorte dei due ispettori francesi); gli importanti Capitoli Generali del 1901 e 1904; la forzata separazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice richiesta da Roma; l'espansione in Tunisia, in Egitto, in Turchia, in Cina e in India; la conclusione dei processi di beatificazione di don Bosco col decreto di venerabilità; l'episodio angosciante delle sordide calunnie contro i Salesiani di Varazze; il secondo viaggio in Terra Santa; la consacrazione della Chiesa di Maria Liberatrice in Roma; il drammatico terremoto di Messina. Termina con la descrizione del declino fisico di don Rua, mostrandolo vigile e operoso fino alle ultime settimane di vita. L'impianto generale fa emergere un ritratto preciso ed efficace di don Rua.

1.3. *Stile*

La scrittura di Desramaut è piacevole. I ritmi narrativi sono sciolti, nonostante il desiderio di precisione e di completezza dello storico e il fatto che egli si veda costretto in alcuni capitoli a fare un semplice accenno ad eventi e

²² *Ibid.*, pp. 292-468.

problemi complessi. Lo stile nel testo originale è molto personale, piacevole, serrato e talvolta pungente. Non è stato facile per la traduttrice e i revisori renderlo con altrettanta efficacia in italiano.

2. Alcuni tratti dell'immagine di don Rua emergente

Le chiavi interpretative di questa biografia sono in parte le stesse evidenziate dai contemporanei e dai primi biografi: don Rua è il discepolo docile e affezionato a don Bosco; il lavoratore instancabile e austero; il garante dell'osservanza religiosa; il continuatore fedele dell'opera e dello spirito del Padre; l'uomo di fede; il padre attento e comprensivo verso i suoi figli.

Ma nel libro di Desramaut possiamo trovare anche accentuazioni particolari, dovute all'occhio attento dello storico che affronta le vicende a partire dai problemi: come si è formata una personalità tanto significativa? Perché don Bosco lo ha preferito rispetto ad altri e ne ha fatto il confidente e il collaboratore principale? Quali sono state le esperienze più significative, dalle quali egli ha tratto la conoscenza e la competenza che gli hanno permesso di svolgere con tanta efficacia il suo compito? Qual è stata la sua interpretazione della persona e dell'opera di don Bosco? Quali tratti di vita spirituale e d'identità salesiana emergono dalle sue parole, dalle sue prese di posizione? Che percezione ha avuto degli eventi storici e delle dinamiche sociali ed ecclesiali del tempo? Quale modello di governo ha messo in atto? Dove sono i suoi limiti? La risposta ai quesiti elencati viene formulata in modo narrativo, come si addice ad una biografia.

Qui mi pare opportuno evidenziare alcune note caratterizzanti dell'approccio di Desramaut alla figura storica di don Michele Rua.

2.1. *Un percorso formativo singolare e determinante*

Una prima caratteristica del libro è l'enfasi posta sulla formazione di Michele Rua: la famiglia, innanzitutto, poi l'ambiente scolastico, infine l'Oratorio di don Bosco. Egli si preoccupa di rintracciare le matrici dei suoi quadri mentali.

Il padre è un vedovo risposato. Quando Michele nasce (9 giugno 1837) "si trova in casa con due fratellastri, Pietro Fedele (di 22 anni) e Giovanni Antonio (di 17 anni), e due fratelli, Giovanni Battista (di 8 anni) e Luigi Tommaso (di 3 anni)"²³. Il padre lavora come "controllore" nella *Fucina delle canne*, situata in Borgo Dora, un opificio settecentesco che, con la polveriera, fa parte dell'Arsenale militare. Non è un semplice operaio, ma uno specialista con responsabilità di verifica della qualità dei manufatti secondo procedure di precisione. La famiglia abita all'interno della Fucina, ambiente rigidamente regolamentato, secondo la tradizione di efficienza della burocrazia e dell'esercito sabauda. Il tipo di lavoro paterno (nel quale, alla morte, succede il figlio Giovanni Battista), regola-

²³ *Ibid.*, p. 14.

to da procedure ben definite, e la dettagliata organizzazione del complesso manifatturiero in cui la famiglia abita, scandiscono i ritmi di vita e danno un tono di efficienza e operosità al contesto nel quale Michele vive i suoi primi anni, influenzandone inevitabilmente la personalità in formazione. Desramaut ci fa notare che, diversamente dal contadinello Giovanni Bosco, Rua nasce, cresce e vive in una città in pieno sviluppo imprenditoriale e manifatturiero.

A partire dall'autunno 1848, Michele passa alla scuola comunale di Santa Barbara, situata in via Borgo Dora. La scuola era affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali applicavano il loro metodo educativo. Desramaut attribuisce particolare importanza a questa pedagogia, sostenendo che essa ha avuto un impatto duraturo e determinante su alcune caratteristiche della sua personalità. La cura dei Fratelli per l'educazione dei fanciulli otteneva risultati eccellenti soprattutto con allievi come Michele, attenti e recettivi. Il loro stile educativo, ispirato al trattatello di san Giovanni Battista de La Salle, *Regole della buona creanza e dell'educazione cristiana*, mirava a formare la mente e il cuore, a disciplinare il comportamento, ad affinare lo stile relazionale. "L'insieme del trattato – scrive Desramaut – ci restituisce esattamente l'ambiente educativo nel quale crebbe Michele tra gli undici e i tredici anni":

"Come vediamo dai titoli dei vari capitoli, il libretto sulla «buona creanza» abbonda di direttive puntuali. Riguardano, in ordine di successione, la testa e le orecchie, i capelli, il viso, la fronte e lo sguardo, il naso, la bocca, le labbra, i denti e la lingua, il modo di parlare e di pronunciare, di sbadigliare, di tossire e di sputare; il modo di tenere la schiena, le spalle, le braccia e i gomiti, le mani, le dita, le unghie, le ginocchia, le gambe e i piedi. [...] Il contegno in pubblico deve essere perfettamente disciplinato. «I ragazzi non interrompano mai coloro che parlano con domande, anche se serie ed opportune. Quando si chiede loro qualcosa, devono rispondere con modestia; far seguire al sì e al no gli appellativi Signore, Signora, Signorina. Si deve impedire loro di fissare sfrontatamente coloro con i quali conversano, di ascoltare chi parla ad altri, mentre non prestano alcuna attenzione a ciò che loro si dice; di ridere o di sghignazzare parlando; di trattare di cose che conoscono appena. In una parola, bisogna convincerli che è loro dovere ascoltare, parlar poco e non parlare a sproposito». Michele Rua, di indole attenta e riservata, assimila senza difficoltà quei principi di buona educazione. Grazie ad essi, da adulto, non farà fatica ad adattarsi alla «buona società»²⁴. "Presso la scuola dei Fratelli, conclude il nostro autore, Michele si dimostra allievo devoto, serio, impegnato e diligente: riporta regolarmente giudizi onorevoli. Le pagelle, giunte fino a noi, lodano la sua buona condotta e la sua applicazione [...]. Conserverà un bellissimo ricordo della sua scuola. Le lezioni dei Fratelli sulla dignità del contegno in società e sulla Guida delle scuole influenzeranno il suo comportamento per tutta l'esistenza"²⁵.

Questi dati formativi di base, secondo Desramaut, spiegano in parte la mentalità di don Rua, il suo amore alla precisione e il culto dell'osservanza che lo caratterizza.

²⁴ *Ibid.*, pp. 19-20.

²⁵ *Ibid.*, p. 22.

Dunque, don Bosco incontra un ragazzo ben formato. Michele è pronto a ricevere il suo tocco perfetto. Il santo infatti è confessore regolare presso la scuola dei Fratelli. Se il primo incontro tra i due (con il gesto profetico della mano tagliata a metà, enfatizzato dell'agiografia salesiana), avvenuto nel settembre 1845, quando Michele ha solo otto anni ed è orfano di padre da pochi mesi, può avere avuto una certa importanza come inizio di una frequentazione e di una fascinazione feconda di futuri sviluppi, la vera intimità umana e spirituale tra i due inizia proprio negli anni delle scuole di Santa Barbara, quando Michele ha dagli 11 ai 13 anni, nell'ambito del sacramento della penitenza e della direzione spirituale. Con i ragazzi di quell'età don Bosco ottiene i migliori risultati formativi. Così è stato per Domenico Savio, Michele Magone, Giovanni Cagliero, Paolo Albera e tanti altri, che hanno accolto in modo cooperativo e generoso le sue linee formative.

Comprendiamo dunque perché Michele, pur non frequentando l'Oratorio di Valdocco, in questi due anni abbia potuto maturare una solida vita interiore e disporsi favorevolmente ad accogliere la proposta che gli farà don Bosco, nell'estate del 1850, di studiare il latino per diventare sacerdote. Da quell'osservatorio privilegiato e confidenziale, che è il sacramento della penitenza, il santo educatore lo ha conosciuto in profondità, ne ha scoperto le qualità umane e la finezza spirituale e lo ha curato con particolare efficacia. Nel settembre 1850 lo invita agli esercizi spirituali organizzati nel seminario di Giaveno per un centinaio di ragazzi, una bella esperienza di impegno spirituale e di vita comune. Terminati gli esercizi lo conduce, insieme a un gruppo degli oratoriani migliori, a trascorrere una settimana ai Becchi: altra esperienza entusiasmante e feconda in cui si approfondisce la familiarità e la sintonia tra don Bosco e Michele, che ora ha tredici anni²⁶.

Da quel momento, pur continuando a risiedere in famiglia, egli comincia a frequentare l'oratorio ogni giorno, dividendo il suo tempo tra lo studio e la collaborazione con don Bosco. A questa esperienza intensa e maturante, tra i 13 e i 15 anni (1850-1852), che permette una conoscenza più intensa e crea una progressiva complicità nella grande impresa della missione oratoriana, Desramaut attribuisce un'importanza capitale. Sono anni di grande fervore operativo, di sviluppo dell'opera e di crescenti consensi. Il secondo capitolo del libro è efficace, ben costruito. Le cure formative particolari riservate da don Bosco al ristretto gruppo dei giovani aiutanti, la condivisione di ideali e di fatiche, il progressivo ampliamento di orizzonti e di progetti apostolici, insieme ad un accompagnamento spirituale personalizzato costante, solido e incisivo, mentre Michele prosegue gli studi umanistici con gli ottimi professori Merla, Bonzanino e Picco, tra compagni di buona famiglia, hanno creato il contesto stimolante in cui è maturata la sua personalità e la sua vocazione.

Intanto don Bosco – come Desramaut efficacemente racconta – va costruendo, passo a passo, il suo progetto di comunità apostolica, soprattutto attraverso

²⁶ *Ibid.*, pp. 24-26.

l'intensificazione del lavoro formativo su questi giovani collaboratori. Il 5 giugno 1852 ne raduna 14 e li esorta a scegliersi un monitore segreto, nell'orizzonte di quella tensione alla perfezione cristiana che caratterizza la sua proposta spirituale²⁷.

In quei giorni si stanno completando le finiture della chiesa di san Francesco di Sales, benedetta domenica 20 giugno. Un clima di fervore e di entusiasmo pervade l'Oratorio. Quelle vacanze sono decisive per Michele. Ha quindici anni, ma mostra maturità precoce, operosità e disponibilità a buttarsi anima e corpo nell'impresa dell'Oratorio. In settembre partecipa nuovamente agli esercizi di Giaveno durante i quali decide la sua vocazione sacerdotale. Pochi giorni dopo, durante le vacanze ai Becchi, don Bosco gli fa indossare la tonaca e Michele entra a far vita comune nella casa dell'Oratorio. È una scelta che segnerà il suo futuro e quello dell'intera opera salesiana. Nella primavera successiva, dopo la morte prematura del fratello Giovanni, anche la madre lo segue, mettendosi al servizio alla missione oratoriana, accanto a mamma Margherita. Così, scrive Desramaut, "i legami tra l'opera di don Bosco e il nostro Michele si consolidano" ulteriormente, e le loro sorti si intrecciano in modo definitivo²⁸.

Quell'anno Michele completa gli studi umanistici nella scuola di don Matteo Picco. Allievo perfetto, compie in un solo anno scolastico (1852-1853) i corsi di umanità e di retorica. Nei sette anni successivi segue i corsi di filosofia e teologia, frequentando le lezioni in seminario, ma con un crescente carico di lavoro nell'Oratorio. Frequenta anche lezioni universitarie. Dimostra di avere spalle robuste.

Accanto a don Bosco, come membro della nascente congregazione, raddoppia l'impegno, nell'ambito spirituale, nel compimento dei doveri, nel servizio ai giovani, osservando il suo maestro spirituale.

La ricostruzione operata da Desramaut è efficacissima per comprendere il percorso di Michele e la sua progressiva identificazione con l'opera di don Bosco.

2.2. Una molteplice ed efficace dedizione a don Bosco e alla sua opera

Altro aspetto caratterizzante, fortemente rimarcato da Desramaut, è la dedizione di Rua a don Bosco e alla sua opera. Una dedizione affettuosa, operosa, attenta, intelligente, sulla quale don Bosco sa di poter fare affidamento. Qui, di riflesso, emerge anche un tratto importante di don Bosco, quello di un leader che affascina i discepoli, ne assicura la devozione e la cooperazione, ma senza mai appiattirli in posizioni di sudditanza psicologica. Anzi, ne stimola la crescita, ne esalta le caratteristiche personali e ne valorizza le qualità, lasciandosi nello stesso tempo interpellare e completare da essi.

La dedizione di Rua, così come appare dalla biografia di Desramaut, acquista caratteristiche diverse nei vari momenti di vita.

²⁷ *Ibid.*, p. 30.

²⁸ *Ibid.*, p. 32.

Da chierico e giovane prete egli è il collaboratore di fiducia, pronto a tutti gli incarichi, sacrificato e generoso²⁹.

Come direttore di Mirabello (1863-1865) si impegna ad essere un secondo don Bosco, affettuosamente dedicato alla cura degli allievi e dei confratelli, ad imitazione di quanto ha visto nei dieci anni trascorsi all'Oratorio³⁰.

Come prefetto della casa di Valdocco e della Congregazione (dal 1865), la sua dedizione acquista uno spessore particolare. Egli si dedica con abnegazione al compito di gestire dei ritmi quotidiani e di organizzatore dei grandi eventi³¹ di formatore dei giovani salesiani e perfezionatore dei processi educativi³², di esigente garante della regolarità³³, di organizzatore delle varie case. In questo ruolo non solo offre un contributo determinante al consolidamento dell'opera di don Bosco, perfezionandola nei dettagli e dotandola di una robusta ed efficiente struttura amministrativa, ma crea anche le condizioni favorevoli alla realizzazione di alcune intuizioni del maestro (che diversamente sarebbero abortite sul nascere). In questo Desramaut lo distacca nettamente dal gruppo dei primi discepoli. Troviamo paragrafi che descrivono con efficacia il contributo di don Rua nella formazione dei giovani salesiani, nel coordinamento delle attività interne, nella gestione dei collaboratori ai vari livelli, nella regolarizzazione amministrativa, nel disciplinamento della vita religiosa, tanto che al termine del suo racconto sorge spontanea la domanda: senza Michele Rua, l'opera di don Bosco avrebbe potuto essere quella che è stata?

Nel 1872 don Bosco lo solleva dall'incarico di prefetto di Valdocco, che "lo obbligava a far sentire spesso il peso della sua autorità, cosa che, malgrado la sua delicatezza, finiva per renderlo più temuto che amato", e lo nomina vicedirettore³⁴. Ora, nella casa dell'Oratorio, la sua dedizione si orienta prevalentemente alla cura delle persone e degli aspetti formativi nella casa di Valdocco, mentre nei confronti delle istituzioni esterne continua il suo lavoro sistematico di verifica, di stimolo, di perfezionamento amministrativo e di rafforzamento dei ritmi educativi e religiosi, attraverso visite e circolari mensili. Desramaut, servendosi di materiali archivistici di prima mano, mette in risalto l'attenzione di don Rua nella visita delle case filiali, ne illustra la metodologia e i criteri di verifica, che scendono ai dettagli³⁵. Non è pignoleria o mania dell'ordine: egli comprende che senza basi ordinate e senza la cura dei particolari non si può creare l'ambiente e lo stile tipico del sistema preventivo. Lavora soprattutto sui ruoli educativi: il direttore, il prefetto, il catechista, il responsabile degli studi, gli assistenti; si interessa della salute dei ragazzi, degli studi, delle attività for-

²⁹ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, pp. 34-43, 47-50, 56-61.

³⁰ *Ibid.*, pp. 61-65.

³¹ *Ibid.*, pp. 67-74.

³² *Ibid.*, pp. 75-82.

³³ *Ibid.*, pp. 84-89.

³⁴ *Ibid.*, p. 88.

³⁵ *Ibid.*, pp. 91-103.

mative; controlla la pulizia degli ambienti, i libri contabili e i vari registri. Conclude Desramaut:

“Le annotazioni lasciate mostrano che don Rua è un ispettore meticoloso, poco preoccupato della suscettibilità dei direttori [...]. Nonostante la sua grande bontà, si impone per il rigore, l'austerità, la memoria infallibile, lo sguardo penetrante e la cura del dettaglio. Così facendo, non ne guadagna in popolarità, ma di questo non si preoccupa. Il suo compito è quello di dar forma alle case della Società di San Francesco di Sales, come in anni precedenti aveva fatto con i novizi. Contribuisce così, forse senza rendersene conto, a imprimere nelle istituzioni un'identità specifica propriamente salesiana, quella che, secondo lui, don Bosco desidera per ciascuna di esse. E crea una nuova figura istituzionale nella nascente Società, quella dell'ispettore”³⁶.

Dal 1880-81 in poi – come appare dai densissimi capitoli X-XIII³⁷ – la dedizione di don Rua si concentra su tre fronti: 1) la cura affettuosa della persona di don Bosco malato (lo segue nei viaggi, programma ritmi adatti alle sue deboli forze, si fa carico di tutti gli aspetti pratici); 2) la presidenza del Capitolo Superiore per il governo della congregazione, spesso come sostituto e interprete di don Bosco; 3) la creazione delle condizioni e delle occasioni che permettano alla figura di don Bosco e ai suoi carismi di emergere in tutto il loro fulgore. Così, grazie a don Rua, questi ultimi anni del santo, debilitato fisicamente, sono fecondissimi di frutti. Il Vicario intende essere funzionale all'affermazione del maestro, all'interpretazione del suo “spirito”, alla realizzazione sempre più vasta della sua missione, al potenziamento dell'opera e all'orientamento costruttivo dell'ondata di entusiasmo e di interesse che la figura carismatica del Padre suscita ovunque.

Certamente, la dedizione dimostrata da Vicario, poi da successore di don Bosco, risulta determinante per l'opera, la missione, e l'identità salesiana. Desramaut ne porta le prove con una ricostruzione storica necessariamente sintetica e selettiva, ma comunque efficace. La crescente fama del fondatore dopo la morte, la potenza del fascino emanato dal suo carisma, appare in buona parte frutto dell'opera di don Rua. Egli mette in atto, fin dall'annuncio della morte del Padre, un'operazione intelligente di interpretazione dei tratti peculiari del suo spirito, di evidenziazione dei suoi intenti e obiettivi, di amplificazione delle intuizioni e di impulso della missione. Così, la dedizione all'opera di don Bosco, in questa fase della vita di Rua, si traduce in promozione incessante della figura del Fondatore, in meditate scelte per il consolidamento e l'espansione dell'istituzione, in capacità di ripresentazione dei tratti connotativi dello suo “spirito” in contesti storico culturali diversi, ampi quanto il mondo, in indicazioni precise per l'identità dei discepoli, consacrati e Cooperatori, in “invenzione” di un'identità comune attorno alla figura e all'opera del Maestro, nella costruzione di un forte senso di appartenenza e di coesione.

³⁶ *Ibid.*, p. 101.

³⁷ *Ibid.*, pp. 104-153.

2.3. Una gestione dello sviluppo della Congregazione prudente e coraggiosa

Nella seconda sezione del volume, la più ampia, relativa ai 22 anni di rettorato, Desramaut si trova a dover raccontare una grande quantità di eventi ed è costretto a fare sintesi. Tuttavia riesce a darci una rappresentazione molto efficace di don Rua Rettor Maggiore, dalla quale emerge l'importanza del suo ruolo per il rafforzamento e l'espansione della Famiglia Salesiana, l'abilità nella gestione di un governo collegiale in mezzo a tanti imprevisti e problemi, l'intelligenza e la lungimiranza di alcune scelte orientate alla fedeltà carismatica nello "spirito" del Fondatore, ad un'oculata espansione dell'opera in prospettiva missionaria, al coinvolgimento dei Cooperatori come parte viva della famiglia salesiana, ad un solido ancoramento ecclesiale (don Rua dedica grande cura alle relazioni con i vescovi, oltre che con la Santa Sede, forse più di don Bosco), al potenziamento dell'Oratorio festivo in funzione sociale e pastorale.

In questa parte del libro l'autore, attingendo direttamente alle fonti archivistiche, oltre che alla bibliografia disponibile, privilegia alcuni aspetti, come i molti viaggi di don Rua (in Italia, in Francia, in Inghilterra, nella Penisola Iberica, in Medio Oriente, in Algeria)³⁸; il Congresso Salesiano di Bologna³⁹; la presentazione dei singoli Capitoli Generali⁴⁰; la prassi usata nelle nuove fondazioni, soffermandosi sulle convenzioni stipulate con vescovi, governi locali e associazioni⁴¹; l'affare Markiewicz⁴²; la soppressione delle case di Francia e il suo riverbero sulla sorte dei due ispettori⁴³; i fatti di Varazze e il terremoto di Messina-Reggio⁴⁴. Queste vicende gli offrono l'occasione per mettere in luce il *modus operandi* di don Rua, i suoi punti di riferimento, il suo stile di governo collegiale, la cura dei particolari e soprattutto la preoccupazione di mantenere la Congregazione in posizione di forza, ancorata alle direttive e allo spirito di don Bosco, anche a costo di grandi sacrifici.

Alcune vicende vengono descritte senza approfondimenti, mi riferisco alla questione del decreto della Santa Sede sui direttori confessori⁴⁵, alla separazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Società Salesiana⁴⁶, alla consacrazione al Cuore di Gesù nel passaggio di secolo⁴⁷, e all'inaugurazione della chiesa di Santa Maria Liberatrice⁴⁸. Ma anche in questi casi Desramaut coglie l'occasione per mettere in risalto un aspetto connotativo di don Rua, la sua forte

³⁸ *Ibid.*, pp. 183-217, 252-256, 267-279, 422-433.

³⁹ *Ibid.*, pp. 219-230.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 281-291, 335-351.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 232-249, 252-256, 385-398.

⁴² *Ibid.*, pp. 257-265.

⁴³ *Ibid.*, pp. 305-333.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 408-417, 443-445.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 292-299.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 364-383.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 300-303.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 437-443.

preoccupazione ecclesiale e sociale, la sua piena disponibilità a collaborare con le autorità ecclesiastiche, in “obbedienza piena e totale”, anche a costo di gravi sacrifici.

Altri aspetti, come la gestione dei ritmi quotidiani di lavoro, la cura della preparazione culturale dei giovani salesiani e della loro formazione e l’animazione spirituale della famiglia salesiana, vengono appena accennati.

Conclusione

Nell’Epilogo posto al termine del volume, Francis Desramaut sintetizza in poche pagine la visione di don Rua emergente dai processi di beatificazione: ne “scaturisce un’immagine chiara: Michele Rua è stato davvero quel fedele discepolo di don Bosco, che aveva cercato di essere sin dall’adolescenza”⁴⁹.

Poi ne elenca le qualità temperamentali e morali: semplicità, intelligenza superiore, tratto fine e gioviale, stabilità di spirito e di umore, sensibilità a capacità di affetto, forza di volontà “nel controllo di sé, nella gestione della vita, del tempo, delle giornate, nella tensione calma e perseverante verso gli obiettivi che si prefissava”, somma prudenza, forza interiore nell’affrontare le prove. Soprattutto il suo essere stato “un incomparabile uomo d’azione, un capo che si guadagnava la fiducia e la totale collaborazione di tutti”, orientandola al servizio della missione salesiana⁵⁰.

E conclude che

“non si comprenderebbe nulla della sua prodigiosa capacità di lavoro e della sua ascetica povertà se si dimenticasse l’intimità divina del suo spirito. Sotto un’aria ieratica, eternamente tranquilla, quell’uomo in realtà ardeva di passione, come don Bosco: la passione dell’amor di Dio e delle anime da salvare”⁵¹.

Mi pare di poter concludere affermando che, nonostante i limiti di un lavoro come questo, ritenuto “provvisorio” dall’autore, necessariamente sommario in alcune parti, ci troviamo di fronte a una buona biografia. Il lettore può trarne un’immagine sufficientemente documentata di don Rua e della sua azione di governo, ma anche una visione interessante della storia dell’opera salesiana nel corso del suo rettorato.

⁴⁹ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 470.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 470-472.

⁵¹ *Ibid.*, p. 473.